

PROGRAMMA:

| | |
|--------------------------------------|-------------------|
| <i>Wachet auf ruft uns die Timme</i> | <i>J. S. Bach</i> |
| <i>Blues A min</i> | <i>J. Lewis</i> |
| <i>Jesu, Joy man's Desiring</i> | <i>J.S. Bach</i> |
| <i>Blues in E min</i> | <i>J. Lewis</i> |
| <i>Skating in Central Park</i> | <i>J. Lewis</i> |
| <i>Django</i> | <i>J. Lewis</i> |
| <i>Afternoon in Paris</i> | <i>J. Lewis</i> |
| <i>Bag's Groove</i> | <i>M. Jackson</i> |
| <i>Milano</i> | <i>J. Lewis</i> |

I Musicisti

| | |
|------------------------------|---------------------|
| <i>Marco Malagola</i> | <i>vibrafono</i> |
| <i>Andrea Sartini</i> | <i>pianoforte</i> |
| <i>Francesco Bertipaglia</i> | <i>contrabbasso</i> |
| <i>Gianfranco Iaccarino</i> | <i>batteria</i> |

& Quintetto d'Archi G. TARTINI:

| | |
|----------------------------|---------------------|
| <i>Antonio Cipriani</i> | <i>violino</i> |
| <i>Diego Fieni</i> | <i>violino</i> |
| <i>Nicoletta Pignataro</i> | <i>viola</i> |
| <i>Matteo Cutillo</i> | <i>violoncello</i> |
| <i>Luca Nobile</i> | <i>contrabbasso</i> |

Gli arrangiamenti per il Quintetto d'archi G. Tartini sono stati scritti dal M^o Andrea Sartini e vengono eseguiti ora in Prima Assoluta Mondiale.



COMUNE DI LATINA

Assessorato Valore Cultura

presenta

Concerti di Primavera
(musiche del XX secolo)

Teatro Comunale G. D'Annunzio

Il jazz di Dave Brubeck

Dave Brubeck, pianista e compositore americano, nato in California nel 1920, studia pianoforte e violoncello; segue per poco tempo l'insegnamento di Schomburg, poi i corsi di composizione di Darius Milhaud al Mills College dell'Oaklands. Nel 1946 forma un attento sperimentale con Dave Van Kriedt (ten. arr.), Dick Collins (tr.), Bob Collins (tbone), Bill Smith (cl. bar.) Bob Cummings e Paul Desmond (alto), Ron Croffey (cb) e Col Tjader (batt.). Nel 1951 con Desmond fonda un quartetto, formula alla quale rimarrà a lungo fedele.

La composizione in 5/4 di Desmond **Take Five** spinge il gruppo ai vertici. Negli Stati Uniti prima, poi in tutto il mondo, la popolarità del gruppo - indissociabile dalle sonorità di Desmond - va largamente oltre il pubblico degli appassionati di jazz, che sono più reticenti e severi riguardo ai limiti tecnici del pianista. La formazione che comprende inoltre Gene Wright e Joe Morello si scioglie nel 1967.

Nel 1968 Brubeck forma un nuovo quartetto con Gerry Mulligan. Gli studi classici hanno sollecitato Brubeck a sperimentare nel campo della composizione e della forma (ricerca sui ritmi, uso del contrappunto, polifonia, fuga, rondò ...) talvolta con una certa ingenuità, ma spesso con innegabile abilità. Nonostante le decisioni discutibili delle sue concezioni e ambizioni musicali, composizioni come **The Duke** o **In Your Own Sweet Way** dimostrano la sua originalità.

Programma:

| | |
|------------------------------|-------------------|
| Take Five | P. Desmond |
| In Your Own Sweet Way | D. Brubeck |
| Its A Raggy Waltz | D. Brubeck |
| Blue Rondo A La Turk | D. Brubeck |

I Musicisti:

| | |
|------------------------------|---------------------|
| Olimpio Riccardi | sax |
| Andrea Sartini | pianoforte |
| Francesco Bertipaglia | contrabbasso |
| Gianfranco Iaccarino | batteria |

IL Jazz del "Modern Jazz Quartet"

Concepito durante una prima riunione dei suoi membri nell'agosto 1931, il **Modern Jazz Quartet** nacque quasi sedici mesi più tardi, in occasione della seduta di registrazione da cui usciranno due delle sue interpretazioni più celebri: **La Ronde** e **Vandome**. Conosciuto fino ad allora come il **Milt Jackson Quartet**, trova il suo organico apparentemente definitivo sostituendo il contrabbassista **Ray Brown** con **Percy Heath**. Il gruppo era completato dal batterista **Kenny Clarke** e dal pianista **John Lewis** che, ben presto, divenne direttore musicale. Ma fra Clarke e Lewis nacquero dissapori che spingono Clarke ad abbandonare il gruppo all'inizio del 1955.

Nonostante la perfetta maturità di cui il quartetto dà prova, la sua composizione cambia radicalmente quando **Conie Kay** succede a Clarke. Da allora l'organico non cambierà più se non con l'aggiunta saltuaria, in occasione di concerti, di un quinto partner che poteva essere **Jimmy Giuffrè**, **Paul Desmond**, **Laurindo Almeida**, **Sonny Rollins**, ossia tutta un'orchestra.

Caratterizzate dal suo talento di compositore e dal suo gusto per le forme delicatamente e squisitamente classiche, le concezioni di **John Lewis** dovevano in effetti condurlo ad associare il suo piccolo gruppo sia a dei quartetti di strumenti a corda (**Third Stream Music**, 1959) che a dei gruppi sinfonici (**Concertino for Jazz Quartet and Orchestra**, 1960), questi ultimi di solito sotto la direzione del cornista e compositore **Gunther Schuller**.

Nella storia delle piccole formazioni non si ricorda una carriera più regolare, più felice e soprattutto più duratura di quella del **Modern Jazz Quartet**. Tuttavia anche se il loro concetto di addio (**The Last Concert**, 1974) fu seguito effettivamente da sette anni di separazione, lo spirito collettivo che li animava non era assolutamente morto.

Dapprima ricostituito provvisoriamente per una tournée in Giappone (**Live at Budohan**, 1981) nove mesi più tardi il **Modern Jazz Quartet** riappare al **Festival di Montreaux** e, dopo questa data, sebbene meno frequentemente di prima, ha continuato ad esibirsi davanti a numerosi fedeli ad a registrare in studio (**Echoes**, 1984; **This one's for Basie**, 1985). Si può solo dire (se non fosse rilevato dall'apparizione di nuove composizioni, accanto ai vecchi successi) che il **MJQ** degli anni '80 resta il perfetto contemporaneo dei suoi momenti più brillanti.

Si esprime qualcosa di miracoloso in questa stabilità che non è mai degenerata in routine. Altrimenti come si potrebbe spiegare la perfetta omogeneità e sintonia del gruppo, quasi si trattasse di un'unica persona? Ecco il polso ammirevolmente regolare di **Percy Heath**, il respiro di **Conie Kay**, controllato ad ogni velocità, lo slancio vitale e creativo di **Milt Jackson**, la mente e i nervi sensibili di **John Lewis**. Ognuno di questi musicisti ha fornito ampiamente la prova delle proprie capacità di adattamento ad altri gruppi e, in particolare per il vibrafonista ed il pianista, non si può negare che il quartetto abbia realizzato una somma particolare ed unica delle loro qualità individuali.

In apparenza levigata e raffinata, l'arte del **MJQ**, mirando alla perfezione delle forme ed alla moderazione, non ha rinnegato nulla delle virtù essenziali del jazz. La sua espressione, da fluida a più densa, assai distante dalla formula più rigorosa del contrappunto, resta comunque orientata verso uno swing senza debolezze. La bellezza seducente delle melodie, la pienezza o il lirismo dei passaggi improvvisati e la nota "blu" che spesso colora le sue armonie ne fanno una sorta di quintessenza senza astrazione, una figura viva del jazz sub specie aeternitatis.